

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodi 26 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu'elles (les races des humains) se fussent déjà toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpétue avec la soif de l'or.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un uomo ordinario o legga nelli annali della storia, o sia testimone egli stesso dei fatti e delle rivoluzioni che accadono sopra la terra contento della materiale sensazione che ne prova, non sa nè elevarsi alle loro cagioni, o se lo tenta si appaga di cagioni frivole e indirette, nè sa dedurne delle utili conseguenze. Il filosofo al contrario medita i passati avvenimenti, gli confronta nella loro natura e nelle loro conseguenze, e con la face della ragione si apre il camino fra le tenebre popolari, e gode della dolce soddisfazione di poter dire a sestesso con l'Enea Virgiliano *nec nova mi facies inopinave surgit.*

E si rende benemerito del genere umano profettizzando sull'avvenire.

La rivoluzione del mezzogiorno dell'Europa è uno di quei fenomeni politici, che nelle antichissime, e nelle moderne istorie non ha l'eguale, o si riguardino le cause che lo hanno prodotto, e quelle che lo fanno continuare, o si riguardino le conseguenze che deve necessariamente produrre. Comunemente si adduce per cagione di un tanto fenomeno l'enorme debito nazionale della Francia, una collana d'oro, una serie di sbagli politici dell'ultimo dei Capeti, e cento altri avvenimenti di questa specie. Altri che

affettano più erudizione trovano il germe di tanti cangiamenti negli scritti di Voltaire, di Rosseau, di Machiavello ec. Le prime cagioni sono per mera accidentalità connesse col grande avvenimento, e le seconde sono più strettamente legate, ma non può negarsi che ancor queste non siano discendenti da un'altro principio che le ha prodotte.

Prima che io lo esponga quale me lo sono immaginato mi si permetta il riflettere, che avendo la ragione, cioè i filosofi che sanno interrogarla, cagionato ai tempi nostri un felice cangiamento nel sistema politico dell'Europa, questi si son resi benemeriti del genere umano e godono al presente una qualche indennizzazione degli scherni e persecuzioni sofferte sotto il ferreo regime dei despotti per mezzo della lode, e della stima della maggior parte; ma sebben si considera l'andamento delle cose umane verrà un tempo nel quale saranno di nuovo scherniti, e perseguitati dall'impostura politica, e dalla forza ministeriale, come appunto ora lo sono i Teologi dalla ragione assicurata dall'universal suffragio e da una forza preponderate. Poichè quei medesimi magistrati che ora nella prima istituzione delle Repubbliche SEMBRANO rispettare le leggi e i diritti della

universal fratellanza perchè temono la reazione del fanatismo e degli errori non ancora bene sradicati, conculcheranno le leggi e diventeranno despoti anch'essi, quando una tal reazione sarà del tutto cessata. Per questo però non vi scoraggiate, o Filosofi. Nei nostri tempi si tratta non di perpetuare, ma di dilatare, e di perfezionare l'impero della ragione, e della giustizia. Quando un fine così prezioso si sarà ottenuto, non mancheranno altri ispirati della Divinità che sosterranno, e perpetueranno l'edifizio da voi eretto con tanti sudori contro le ingiurie dell'ignoranza, della superstizione, e di tutte le umane passioni.

Sarà continuato.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 25 *Germile*. L'Alta-Pretura ha in questo giorno inviato al gran Consiglio de' Tribuni due Deputati, il cittadino Capo bianco ed il cittadino Rizzardi per presentare a norma di un articolo della nostra Costituzione lo stato o sia specchio degli atti giudiziari fatti in questo anno. Introdotti i due cittadini alla barra, il primo di essi pronunziò un breve ed elegante complimento diretto ai Tribuni rappresentanti il popolo, nell'atto di presentar loro il detto specchio. Pronunziato questo discorso furono dal Presidente notiziati che il Gran Consiglio accordava loro l'onore della seduta: assisi per tanto fra i Tribuni in mezzo della sala, il Presidente disse loro un altro discorso non meno eloquente in risposta del loro complimento nel quale gli assicurò di tutto l'impegno che il Tribunato avea per far uscire quanto prima il codice civile e criminale, e che per tal effetto era stata stabilita una commissione che indefessamente s'impiegava alla compilazione del suddetto codice per il buon regolamento delle cause in una repubblica che dovea abjurare, tanti cavilli, e tante leggi tiranniche promulgate, autorizzate e permesse per tanti secoli dal lungo governo de' papi ed in conseguenza della superstizione del raggiro e del fanatismo.

Roma 15. Germile anno 7. dell'Era Rep.

S. P L A N T A

Incaricato provvisorio del Ministero di Guerra, Marina, e Relazioni Estere. Ai popoli, che abitano i Lettorali della Repubblica Romana.

Popoli: Ancora un altro eccesso ultimo sì, ma atroce, e senza esempio sembra voler commettere il Dispotismo che muore. Gl'Inglese, quei Genj perfidi, che insieme coi loro

traditi alleati hanno giurato odio eterno all'umanità, già più non fidano sull'Armi, e sugli altri mezzi che presentano i diritti della Guerra, e la ragion delle Genti: Essi danno segni di maliziosamente indirizzarci delle imbarcazioni con a bordo equipaggi, ed effetti appestati: Essi tentano con quest'orribile flagello privare dei degni loro abitatori i bei Paesi d'Italia.

Popoli amici della democrazia, perchè amici della ragione, e del giusto, inorridite, fremete di sdegno, ma non paventate. Il genio di Libertà ha prevenuto, e sventato il colpo, che ha meditato il delitto. Ve ne convincano le qui sotto misure prese dall'AMBASCIA-TORE Francese in Roma, che mai si stanca, che tutto vede.

Unitevi coi funzionari militari, e civili della Gran Nazione, e della nostra Repubblica: vegliate continuamente con essi per impedire lo sbarco clandestino da qualunque effetto venisse straccato, che dovrà essere subito dato alle fiamme: in una parola, osservate con il più stretto rigore i riguardi tutti di sanità: siate poi sicuri, e tranquilli. Il Governo già si occupa nella maniera la più energica per difendere con un proporzionato marittimo armamento le nostre spiagge. In fin da questo punto vi annunzio il decisivo, e compiuto trionfo della libertà tanto meno lontano, quanto più disperato è il mezzo di offesa, che i nemici di essa sembrano avere azzardato.

S. PLANTA.

REPUBBLICA FRANCESE

Roma 28. Germile anno 7. dell'Era Rep.

L'AMBASCIADORE della Repub. Francese presso la Repubblica Romana.

A tutti li Funzionari pubblici tanto Civili, che Militari della Repubblica Francese nei Porti e Coste dei Stati della R. R.

Nel mortale conflitto, che or si sostiene fra la libertà, e il despotismo, non vi sono mezzi, che quest'ultimo non impieghi per dissipare, se fosse possibile, dalla superficie dell'Italia, le Repubbliche, che sotto la protezione, e per mezzo delle vittorie dei Francesi vi gettano delle sì profonde radici. . . . La politica Inglese resasi familiare con il delitto, sembra meditarne uno nuovo, e più atroce, che tutti quelli, che il suo genio, distruggitore delle Nazioni, ha ancora immaginato. Voi non leggerete, che con orrore, il paragrafo, che segue, estratto da uno dei fogli Francesi li più accreditati.

Estratto del Num. del 1. Germile anno 7. dal Patriotta Francese.

Lettera di Vienna.

„ Io mi affretto di annunziarvi in seguito di lettere, che ho letto provenienti da Vienna, che Sidney prepara in questo stesso momento a Costantinopoli, degl'imbarchi di per-

61
sone appestate, ch'egli si propone, di dirigere in Italia, e particolarmente verso qualche parte dell'ex-Regno di Napoli, a solo fine di disfarsi, col mezzo della strage della Peste, dei Francesi, ed Italiani attaccati al Governo Repubblicano. Non solo egli spedisce degli uomini infetti da questo contagio, ma ha presa ancora l'orribile precauzione di unire con essi degli effetti serviti all'uso di qualche persona morta di peste, affine d'innestare questa devastatrice malattia nei bei paesi d'Italia, e procurarsi l'atroce soddisfazione di vederli fare li stessi funesti progressi nelle contrade, che confinano col suolo abitato dai Francesi. Questo fatto non può essere mai divulgato abbastanza. E' necessario che i popoli del Mondo intero detestino questi mostri a faccia umana, e che possano apparire tali quali sono, cioè a dire con quell'orrore, che ispirano i loro assassini, i loro delitti, e le loro sceleratezze,,.

In simili circostanze io non posso abbastanza esortarvi, e nel tempo stesso ordinarvi di prendere tutte le precauzioni necessarie, ciascuno in ciò che vi riguarda, per allontanare dai Porti, e dalle Coste, o non ricevervi, che dopo aver pigliate tutte le misure ch'esigge la circospezione la più scrupolosa, qualunque Vascello, Nave, Bastimento, Barca, e prede di Corsari, che potessero presentare anche il più leggero sospetto d'aver toccati Paesi ove la peste si fa ordinariamente sentire, ancorchè essa non vi fosse attualmente, o bastimenti spediti, e provenienti da questi luoghi: in una parola di porre in opera la più stretta osservanza delle leggi, e regolamenti tutti di sanità.

Io non ho bisogno di dirvi, che quanto qui vi prescribo, non è che il voto della umanità, e l'espressione della volontà del Direttorio Esecutivo di Francia. Voi stessi ne sentite l'indispensabile necessità. Aspetto dunque il concorso unanime di tutte le autorità Francesi in Italia per respingere l'orribile flagello, che gli Inglesi, nostri più crudeli nemici, pare ci minaccino nel richiamare l'Articolo I. del Decreto del Direttorio Esecutivo del 3. Gialdiale anno 7., concepito in questi termini.

„ Le Leggi, e regolamenti di sanità saranno rigorosamente osservati sopra tutti i bastimenti Greci, Ottomani, ed altri, non meno che sopra quelli non appartenenti al Levante, ma che vi hanno avuto commercio; e li trasgressori di dette Leggi saranno puniti in conformità delle pene prescritte. I conservatori alla sanità sono espressamente incaricati sotto la loro responsabilità invigilarvi,,.

S., e F. sottoscritto BERTOLIO.

25 Gen. Nic. Corona al Cittadino Toriglioni.

Nè mancanza di prove, o Cittadino ex-Ministro, nè viltà d'animo ritardano

la scrittura documentata, che io annunciai e vi prometto con fermezza. In una penuria di pane, di cui voi foste l'autor principale, io non voleva compromettervi col popolo affollato ne' forni, e digiuno nelle case. Quando le cure incessanti del Governo Francese e Romano avranno con calcoli reali e con dati certi, e non coi sognati e cogli aerei come i vostri, assicurata la sussistenza della Repubblica e di Roma, e quando il popolo contento e sazio leggerà i pubblici fogli più per istruirsi delle qualità necessarie a' suoi Ministri, che per ischerzarli e disprezzarli, io produrrò innanzi all'incorribile Tribunale dell'opinione pubblica i vostri sbagli su questo importantissimo oggetto; ma senza vestirmi della parte di accusatore, e senza macchiarmi con quella di calunniatore, voci di cui voi contra i principj legali e contra la pratica forense vi servite col rispondere alle supposizioni ed al si dice. Siate adunque sicuro, che non comparve fuor causa più degna del Popolo Romano, tanto per il soggetto di cui si tratta, che per la decenza con cui sarà scritta. E' bene, che i repubblicani moderni, che si lacerano sì vilmente, veggano come a un tempo si svelano e s'odiano i vizj, e si amano e si rispettano le persone.

Salute, e Fratellanza.

NOTIZIE ESTERE

Siena 5 aprile v.s. Il Commissario Abram è stato destinato ad organizzare il nostro governo. Nella notte dei 3 fu espulso da questo palazzo ex-ducale il fu governatore Martini con biglietto inviatogli da questo Commissario del seguente tenore:

Il cittadino Abram Delegato dal Commissario del Governo Francese in Toscana al Governatore di Siena.

14 Germale an. 7. Rep.

„ Ferdinando III. vostro Sovrano è licenziato dagli stati di Toscana per ordine del Governo Francese; i suoi Ministri sono spariti, ed il popolo toscano sensibile al bene fattogli dalla Nazione Francese canta con i suoi eroi l'inno della

6
propria libertà, e della rigenerazione primitiva.

„ Giudicate da questo, sig. Governatore, se con tutta la vostra odiosa potenza, e lo spavento che i vostri poteri arbitrarj hanno lasciata nell'anima di tutte le vostre deboli vittime, il vostro resto di esistenza non deve irritare gli amici, e gli apostoli della libertà.

„ Credevo di avervi molto bene fatto presentire le intenzioni di quegli che io rappresento, per dovere aspettare, che voi abbandonaste di buon grado e i luoghi, ed i mezzi che rendono un uomo, come voi siete, odioso a tutti i veri repubblicani.

„ In conseguenza domani avanti il levar del sole sparite dal palazzo nazionale, rendete conto dipoi di ciò che non vi appartiene, e portate con voi quello, ch'è vostro. — Vi troverete bene non sortire da Siena fino a nuovo ordine.

In seguito da una Commissione datasi ad alcuni buoni patrioti sono state attestate tutte l'armi granducali. — Vanno prendendosi con tutta l'energia possibile le disposizioni per una festa patriottica da farsi quanto prima nella piazza grande. Diversi ne sono i deputati del più gran patriottismo. Ognuno profonde varie somme per dimostrare il proprio gradimento di una festa che stabilisce la nostra libertà. Gli ex nobili ancora non mancano di contribuire, ed impinguare le note per questa volontaria contribuzione.

— Fino dal dì tre qui fu fatta la requisizione di cinquanta cavalli per trasportare dei grani per terra da Livorno a Roma, e la nazione ebrea si è distinta nel somministrarne dodici.

— Fra i proclami emanati in questa comune uno è quello dell'organizzazione della Guardia Nazionale, e non manca gioventù, che volontaria si iscriva in folla alla medesima: *Viva la Comune di Siena.*

Firenze 9. Aprile 1799. (V.S.) Un proclama del cittadino Reinard commissario civile della Repubblica Francese, mentre onora

il suo spirito illuminato, e patriottico, il Governo, che rappresenta; e il popolo della Toscana, assicura la nostra felicità. La bandiera tricolore ondeggia sulle nostre mura, e il sacro albero della Libertà adorna le nostre contrade. Pisa, Livorno, Portoferraio, Siena, Arezzo, Pescia, S. Miniato, Patria dei Progenitori dell'immortal BUONAPARTE aveano già dato alla Centrale l'esempio dell'entusiasmo messo in attività al primo arrivo delle Falangi Repubblicane; il nostro popolo tranquillo, e pacifico saprà sostenerla, e renderla ancora, s'è possibile, più cara, ed amabile coi lumi, colla saviezza, coll'industria, e coll'esercizio delle schiette virtù sociali. Le nostre comuni non hanno avuto bisogno, come le vostre (*della Repubblica Napoletana*) di commissarj spediti per democratizzarle, ma tutte hanno piantato l'albero di Libertà con quelle liete acclamazioni, che sono figlie della spontaneità, e della persuasione: Possiamo quindi con ragione sperare, che il demonio della rivolta, che le furie dell'aristocrazia non potranno agitare lo spirito neppure dei nostri contadini, nè accenderlo alla controrivoluzione, e al fanatismo. Noi siamo egualmente tranquilli sul nostro futuro destino. Egli è nelle mani della GRANDE NAZIONE; possiamo noi sperarle migliori, e più sicure?

Questo nostro Arcivescovo ha finalmente ceduto dopo quattordici giorni, e dopo replicati inviti alle istanze dei più illuminati, pubblicando una Pastorale. Noi l'attendevamo con intitolazione più semplice senza tante abbreviature, che la rendono oscura, ambigua, e sospetta; e con più spirito democratico, che la facessero più conforme ai doveri di un buon cittadino, e al sistema dell'Eguaglianza democratica. Adempriamo meglio a questo sacro dovere molti altri Vescovi della Toscana.

Altra di Firenze 9 aprile 1799 v.s. Chiunque è ammaestrato dall'altrui esperienza, ha letto con estremo piacere il seguente proclama.

Il Commissario del Governo Francese in Toscana.

„ Considerando l'importanza di garantire le Comuni, e li Abitanti della Toscana da tutte le requisizioni irregolari, ed arbitrarie, che potessero esser fatte, e di assicurare nell'istesso tempo l'ordine il più esatto nella contabilità delle Amministrazioni che debbono essere invigilate, Decreta:

Art. I. Li Amministratori delle Comuni, ed altri della Toscana non si presteranno a veruna requisizione di denaro,

bestiame, derrate, ed altro, che potesse essere richiesto, qualunque si sia la persona, qualora esse non siano ordinate dal Commissario di guerra, con l'approvazione del gen. Comandante la Divisione.

Art. II. Li Amministratori, che si presteranno alle requisizioni, non rivestite delle formalità indicate nell'articolo precedente saranno personalmente responsabili delle consegne che avranno fatte ordinare, e non li saranno passate nel rendimento di conto.

Art. III. Il Tribunale denominato Magistrato Supremo è incaricato di far conoscere, pubblicare, affigere, ed eseguire il presente decreto.

Dai confini della Cisalpina.

16. *germile*. Alle ore sette antimeridiane sopra Lazzise, al luogo detto i tre monti s' incominciarono le ostilità. Pareva che i tedeschi volessero far resistenza. I Francesi discendendo per la strada che porta a Calmasino passarono nella val di Caprino, nel qual tratto di strada hanno fatto 1500 prigionieri, 35 o 40 ufficiali, e diversi pezzi d'artiglieria. Sortirono contemporaneamente 12 filucche da Peschiera, ed incontrarono 4 barche cannoniere tedesche, che dopo piccol manovra rimasero preda delle vincitrici filucche francesi, le quali approdarono a Bardolino.

Peschiera 16. germile. Dalle 3 alle 4 pomeridiane arrivarono qui circa 1500 tedeschi prigionieri con diversi pezzi d'artiglieria — A mezzo giorno è stato attaccato il campo nemico vicino a s. Giorgio dalla divisione del gen. Grenier, e sulla sera passò l'Adige a Pescantina, ove trovata resistenza per parte di quegli abitanti, fu messo il fuoco ad alcune case per ispaventarli — La divisione Serurier ha passato l'Adige vicino alla Corona, e con tanta velocità, che i tedeschi non furono in tempo di tagliare il ponte, che servì di passaggio ai Francesi.

17 *detto*. I Francesi han passato l'Adige in diversi punti. La battaglia fu molto sanguinosa, e i Francesi, i Polacchi, ed i Svizzeri andavano a gara per primeggiare nella vittoria. Si sono presi ventidue ridotti nemici. La Divisione nel gen. Grenier, e quella di Delmas si sono distinte. L' Ajutante generale di Delmas, ed il Capo di brigata Svizzero sono restati uccisi; 5000 prigionieri, molti carri, bagagli, e bandiere nemiche rimasero in poter de' Francesi.

— Sentesi da Gargnano che è stata presa tutta la flottiglia tedesca, e fatti altri 2000 prigionieri — Vanno arrivando continuamente de' feriti francesi e tedeschi.

Leti. da Breno delli 8 germile — A Tobrio, ed a s. Maria è successo un attacco, ove i francesi hanno fatto 5000 prigionieri tedeschi. Laudon che comandava quella colonna, si è salvato fuggendo colla cavalleria. La divisione Massena prosegue la sua marcia ad In-spruck, e la division di Dessolles marcerà a Trento, sicchè i tedeschi che sono in Tonale se non si ritirano in tempo, saranno fatti prigionieri.

Dal campo sotto Verona 8 germile. Verona non ha voluto rendersi alle proposte dell'Armata Francese — Si attende da Mantova l'artiglieria grossa, e domani si incomincerà a batterla. Oggi si sono superati altri ridotti nemici in queste vicinanze.

Continuazione del Messaggio del Direttorio Esecutivo ec.

Ma appena si diede principio alle conferenze in Seltz, che la Corte Imperiale cambiò di linguaggio, e condotta. Il barone di Degelmann non si rese a Parigi; il Signor di Thugut restato a Vienna, rientrò nel ministero, le informazioni incominciate restarono senza conseguenza, e senza effetto; il conte di Cobentzel in vece di offerire o di accordare le riparazioni che erano l'oggetto principale della sua missione, affettò di voler concentrare la discussione su di altri punti, e finì col declinare da ogni soddisfazione, anche da quella di cui si era contentata la Repubblica, allorchè restò convinto che il Direttorio non accoglieva le insinuazioni per le quali la Corte di Vienna voleva renderlo, anche in mezzo della pace, complice de' spogli i più singolari.

I negoziatori si separarono, e tosto colui che sua maestà imperiale aveva inviato a Seltz per affettare vano protesto di pace, ebbe la missione di andare a Berlino ed a Pietroburg per associarsi a tutti gl'incitamenti del Governo Brittanico, onde riaccendere la guerra.

Bisognava senza dubbio che il Direttorio esecutivo fosse animato da un profondo amore per la pace perchè egli non cedesse fin da quel momento all'evidenza delle disposizioni ostili della casa d'Austria, ed evitasse di corrispondere alle sue provocazioni.

Esso vedeva, che a Rastadt dopo l'apertura del congresso, il ministro imperiale e quello d'Austria, non avevano cessato di mostrarsi contrarij a tutte le proposizioni della Repubblica, a tutte quelle che potevano condurre ad una pace definitiva e durevole.

Esso aveva notizia delle difficoltà che si facevano a Vienna per riconoscere il ministro Cisalpino, lo che metteva in dubbio i punti decisi dal trattato di Campo fermio.

Esso era informato che il gabinetto Austriaco (qualunque mai fosse stata l'opinione personale dell'Imperatore) abbandonandosi più che mai agli impulsi dell'Inghilterra, dava a quello di Napoli l'audacia, che lo spingeva

alle più stravaganti misure, dirigeva con maggior segretezza il Piemonte, ch'egli stesso voleva dianzi sacrificato ad una divisione, e si sforzava di strappare dalla sua neutralità il governo Prussiano, per armarlo contro la Francia, dopo di essersi sforzato invano di armare la Francia contro di lui.

Quanti motivi per abjurare un trattato sconosciuto, violato dall'Austria, e che cessava di essere obbligatorio per la Repubblica! Ma la pazienza e le risoluzioni del Direttorio esecutivo dovevano mostrarsi superiori ad una provocazione anche più diretta.

In un momento in cui alcuni faziosi i quali avevano usurpato il potere nei Grigioni, mostravano dell'inquietudine sulla vicinanza di una armata Francese, e su i progetti che essi supponevano formati contro la loro indipendenza, e la loro neutralità, affettando nello stesso tempo una perfetta sicurezza dalla parte dell'Austria, da cui dicevano aver ricevuto le più sicure proteste: il Direttorio giudicò espediente di far sapere agli abitanti che il loro territorio sarebbe rispettato finchè lo sarebbe dall'Austria istessa. Appena scorsi alcuni mesi dopo questa dichiarazione, un corpo di truppe Austriache invase il paese dei Grigioni, e si stabilì in esso.

Al Direttorio esecutivo non isfuggì tutta l'ostilità di questa occupazione, e tutte le occulte macchine che in se racchiudeva. Era evidente che con ciò l'Austria si preparava i mezzi d'intorbidare l'Elvezia, di fare irruzione nella Cisalpina, e di dare nel momento decisivo la mano al Re di Piemonte, e cercare di tagliar con questo mezzo qualunque ritirata ai Francesi, che si facevano attaccare da centomila Napoletani, allor coll'audace supposizione che potessero esser vinti.

Il Direttorio non mancò di scorgere tutte queste perfide combinazioni, pur evitò di trovare in esse una formale aggressione: e nel momento in cui l'attacco prematuro del Re delle due Sicilie aprì una nuova guerra, il Direttorio avendo in mano le pruove della complicità del Re di Sardegna, e volendo distoglierne l'effetto, s'impadronì delle sue piazze, forti, prevenendo di qualche giorno l'occupazione che ne avrebbero fatta le truppe austriache, occupazione annunciata già dall'invasione anteriore dei Grigioni.

Ma nel tempo in cui le Armate repubblicane respingevano in Italia l'aggressione, e prevenivano la perfidia, il Direttorio, quantunque avesse avuto cognizione del trattato che esisteva tra Vienna e Napoli, quantunque vedesse un Generale austriaco alla testa delle truppe napoletane, quantunque conoscesse i movimenti delle truppe, che avevano luogo nel Tirolo e nel Nord d'Italia, ciò non ostante persistette ancora nel desiderio di restare in pace coll'imperatore; e la sincerità del suo

voto riguardo a ciò fu abbastanza manifestata dalla condotta che tenne verso la Toscana, poichè da molto tempo non si poteva più separare la corte di Firenze da quella di Vienna.

Il Direttorio aveva saputo che il viaggio del Signor Manfredini a Vienna aveva avuto lo stesso oggetto di quello di Montechiaro spedito da Napoli, ed aveva utilmente preparato l'esito della sua missione, contribuendo a dare all'Imperatore il desiderio di aumentare la sua influenza in Italia, di cercare in essa un nuovo ingrandimento sotto pretesto d'indennizzazione, di contrariare la consistenza della Repubblica Cisalpina, e di opporsi soprattutto all'esistenza della Repubblica Romana.

Ebbe inoltre notizia che all'epoca in cui la Corte di Napoli si disponeva a far marciare la sua armata verso Roma, il gran duca faceva altresì de' preparativi di guerra, dando ad essi un'accelerazione, un'estensione poco solita al paese, ordinando coll'armamento completo delle bande, le reclutazioni volontarie in ogni città e villaggio, stabilendo un prestito forzoso, domandando alle chiese, ai monaci, ai nobili la loro argenteria, prendendo finalmente tutte le misure che dinotavano una segreta partecipazione alle altrui più vaste intraprese; e malgrado tutta l'arte, con cui si è cercato di fare scomparire queste tracce di ostilità, il Direttorio esecutivo ha di più acquistata pruova che il gran duca contava talmente sulla disfatta dei Francesi, che aveva chiuse tutte le strade per le quali avrebbero potuto tentare la ritirata attraverso i suoi Stati, e le aveva guarnite di numerosa artiglieria, che doveva finir di distruggere gli avanzi dell'armata Francese, mentrechè da un altro lato una porzione delle truppe Napoletane, ed alcuni vascelli inglesi prendevano possesso di Livorno, cosa che non avrebbe giammai avuto luogo, se quel principe avesse solamente dichiarato di non volerli prestare il suo consenso.

Quindi il primo movimento dell'armata Franc. doveva esser di marciar su Firenze, e Livorno, e se il Direttorio esecutivo (il quale ha dipoi saputo con certezza, quanto il granduca, che tuttavia arma in segreto, si era reso colpevole) sospese allora gli effetti delle sue determinazioni, nacque appunto da che riguardando la corte di Toscana meno immediatamente connessa cogli interessi e colle intraprese della corte di Napoli che con quelli della corte di Vienna, esso esitava ancora a credere che costei volesse ostinatamente riaccendere la guerra. Ma ben tosto un fatto, più decisivo di tutti i precedenti, non potè lasciar alcun dubbio sulle disposizioni dell'Austria, e diede perciò la misura di quelle del Granduca.

Venticinque mila Russi si avanzavano verso l'Alemagna, che dovevano esser seguiti da

molti corpi egualmente numerosi. Il Monarca di Russia aveva proclamato in tutta l'Europa i suoi progetti ostili contro la Repubblica; e mentrechè le sue flotte, ottenendo di passar lo stretto, entravano nel mediterraneo per attaccare in esso gli stabilimenti Francesi, le sue truppe cercavano similmente uno sbarco sul continente per affrontare quelle della Repubblica. Nel momento in cui l'Imperatore si ritrovava ancora in istato di pace, in cui l'Impero neutrale era da un armistizio speciale, toccava il termine della sua pacificazione; un principe aggressore, alleato di Costantinopoli e di Londra, volendo unire ai loro i suoi sforzi, si presenta a' confini del territorio austriaco; la sua armata vi è ricevuta senza ostacoli, è dunque evidente, che vi era attesa: l'Imperatore lascia la sua capitale, va egli stesso incontro ai Russi, accoglie i loro clamori, e si associa ai loro progetti, comandandoli di attenzioni e di doni.

Sarà continuato

EGITTO

ARMATA D'ORIENTE

Dal Quartier Generale del Cairo

26 vendemmiale anno 7.

Bonaparte Generale in Capo al Diret. Esec.

Cittadini Direttori: Vi invio la descrizione d'alcuni combattimenti seguiti in differenti epoche, ed in varj luoghi contro i Mammelucchi, alcune tribù di Arabi, ed alcuni Villaggi ribelli.

Battaglia di Remierè.

Il generale di Brigata Fugieres con un Battaglione della 18. 112. Brigata arrivò a Menouf nel Delta per portarsi a Miballè el Kabil capitale della Garbiè. Il villaggio di Remierè gli rifiutò il passaggio. Dopo un'ora di combattimento egli respinse i nemici nel villaggio, gli investì, gli sforzò, ne uccise 200, e s'impadronì del villaggio. Vi perdette tre uomini oltre alcuni feriti. Il Cittadino Chenet Luogotenente della 18. vi si è distinto.

Battaglia di Gemelè.

Il Generale Dugna mandò al 1. complementario il Generale Damas con un Battaglione della 75. a riconoscere il canale di Aschmun, e sottomettere i villaggi che ricusavano ubbidienza. Giunti al villaggio di Gemelè un partito d'Arabi riunito ai Fellah o abitanti del paese attaccò le nostre truppe. Furono tosto date le necessarie disposizioni, e respinti i nemici. Il Capo di Battaglione del Genio Casalis si è particolarmente distinto.

Battaglia di Mit Kama.

Gli Arabi di Derne occupavano il villaggio di Dondè, circondati in ogni parte dall'innondazione, essi credevano d'esser in un sito inespugnabile, ed infestavano il Nilo colle loro rapine e piraterie. I Generali di

Brigata Mufat e Lanus ebbero ordine di andargli ad attaccare, e vi giunsero ai 7 vendemmiale. Gl' Arabi furono dispersi con pochi colpi di fucile. Le nostre truppe gli inseguirono per lo spazio di 5 leghe, camminando nell'acqua fino alla cintura. Le loro Greggie; Camelli, ed effetti caddero in nostro potere. Più di 200 di questi miserabili perirono uccisi o annegati. Il cittadino Nider-Vood Aggiunto allo Stato Maggiore si è distinto in questa battaglia.

Gli Arabi sono in Egitto, come i Barbeti nel Contado di Nizza, con questa grande differenza, che in vece di viver nelle montagne, sono tutti a cavallo, e vivono frammezzo ai deserti. Essi rubano indifferente-mente i Turchi, gli Egiziani, e gli Europei. La loro ferocia è uguale alla vita miserabile che menano, esposti per giorni interi fra le arene ardenti agli ardori del sole senz'acqua da dissetarsi. Essi sono senza pietà, e senza fede. Offrono lo spettacolo dell'uomo selvaggio il più orribile che immaginar si possa.

Il Generale Dessaix è partito dal Cairo agli 8 fruttidoro per recarsi nell'alto Egitto con una flottiglia di due mezze galere e sei avvisi. Egli ha rimontato il Nilo, e giunse a Benesoef ai 14; messo piede a terra, si portò con una marcia forzata a Belmesè nel canale di Giuseppe. Mourad Bey al suo approssimarsi si ritirò. Il Generale Dessaix prese 14 barche cariche di bagagli, e di tende, e 4 pezzi di cannone.

Entrò di nuovo nel Nilo ai 21 fruttidoro, e giunse ad Assrout ai 29, trovandosi allora alla distanza di più di 100 leghe dal Cairo ed inseguendo la flottiglia dei Bey, che si rifugiò dalla parte della Cataratta.

Al 5 giorno complementario ritornò all'imbeccatura del canale di Giuseppe. Dopo una navigazione difficile e penosa, arrivò ai 12 vendemmiale a Belmesè.

Ai 14 e 15 furonvi diverse scaramucce, che precedettero la battaglia di Sediman.

Battaglia di Sediman.

Ai 16 alla punta del giorno, la Divisione del Generale Dessaix si mise in marcia, e si trovò ben tosto alla preseaza di Mourad Bey forte di 5 a 6m. cavalli, la maggior parte Arabi, e di un corpo d'infanteria, che difendeva i trinceramenti di Sediman, ove c'erano 4 pezzi di cannone.

Il Generale Dessaix formò la sua Divisione tutta composta d'infanteria in un Battaglione quadrato, che fece precedere da due piccoli quadrati di 200 uomini caduno.

I Mammelucchi, dopo aver esitato per qualche tempo, si decisero all'attacco, ed attaccarono con grida orribili, e col più grande valore il piccolo pelottone della destra,

comandato dal Capitano della seconda Valette; attaccarono nello stesso tempo la coda del quadrato della divisione; in cui era l'88 buona, ed intrepida mezza Brigata. Il nemico fu dappertutto ricevuto collo stesso sangue freddo, i Cacciatori della 52 non tirarono che a 10 passi, ed incrociarono le loro bajonette. I più valorosi di questa intrepida cavalleria vennero a morire nelle nostre file, dopo aver gettate nel capo ai nostri mazze, ed ascie d'armi, alcuni di essi, essendo stati uccisi i loro cavalli, si strascinarono ventre per terra per passar sotto le bajonette, e tagliaron le gambe ai nostri soldati. Tutto fu inutile, dovettero fuggire, e le nostre truppe si avanzarono verso Sediman, non ostanti 4 pezzi di cannoae, il di cui fuoco era tanto più pericoloso, quanto il nostro ordine di battaglia era profondo, ma il passo di carica fu come il baleno, ed i trinceramenti, i cannoni, e i bagagli rimasero in nostro potere.

Mourad Bey ebbe tre Bay uccisi, due feriti, e 400 uomini, il fiore della sua Armata rimase sul campo. La nostra perdita ascende a 36 uomini uccisi, e 90 feriti.

In quest' occasione, ugualmente che nella battaglia delle Piramidi, i nostri soldati fecero un bottino considerabile, non vi fu un Mammelucco, al quale non siano stati trovati dai 400 ai 500 luigi.

Il Cittadino Courroux capo della 61 è stato ferito, i cittadini Rapp Ajutante di campo del Generale Dessaix, Valette, e Sacro Capitani della 21, Geoffroi della 61, Geromme dell'88 si sono specialmente distinti. Il Generale Friant sostenne in questa giornata la riputazione acquistatasi in Italia, ed in Allemagna.

Io vi chiedo il grado di Generale di Brigata pel Cittadino Robin capo della 24 1/2 Brigata. Ho promosso i varj ufficiali e soldati che si sono distinti. Ve ne trasmetterò lo stato alla prima occasione.

VARIETA'

Oh vedete come va il mondo. L' Ex-Cavaliere *Angiolini* insetto Microscopico della Diplomazia Toscana in *Parigi* si scrocca al presente colà il titolo di Patriotta giacchè il Cavaliere *Azzara* assicura la Cittadina *S. Croce*, che vi gode una qualche riputazione. In quanto questa dipende da certi pregi *Diplomatico-morali* non solo non ci opporremo, ma anzi ci ralleghiamo col Cavaliere *Azzara*, che abbia reso cospicuo quest' organo delle volontà *Granducali* presso la GRAN NAZIONE, lo abbia sostenuto in mezzo alle procelle della Politica ec. ec. Ma se

la riputazione, ch'egli gode, procedesse da una opinione del suo zelo per gli avanzamenti del sistema Repubblicano, noi protestiamo altamente contro tutti quelli, che l'avessero. I Patriotti *Toscani*, o impiegati o rifugiati in *Roma Papale* ci forniscono abbondantemente delle prove, che lo fanno comparire l'istrumento più fedele della Tirannia, e dell'oppressione Oligarchica della *Toscana*. Uno di questi, e certo dei più zelanti, e dei più virtuosi è il Cittadino *Arcangelo Lapi da S. Croce nel Valdarno di sotto*, Patria dell'eruditissimo Dottor *Lami* affine della sua famiglia. Egli pertanto spogliato di tutto nel Palazzo di Firenze, ove abitava, avea trovato un asilo appresso la già Principessa *Cornelia Barberini* famosa per le sue dilapidazioni domestiche, e per molti pregi personali, che le davano Autorità, influsso, e potenza.

Ivi nell' Agosto del 1797. (v. s.) ricovrò il Cittadino *Giannelli* Patriotta Toscano suo Cugino, che avea avuto parte nella rivoluzione tentata otto i 2 di questo mese. Se allora i satelliti della Tirannia scoprirono il luogo dell' Asilo, ed arrestarono lo stesso Cittadino *Lapi* in Piazza *Barberini*, fu questo un effetto di maligno spionaggio dell' Ex-Cavaliere *Angiolini*, che abusò della confidenza fattagli dallo stesso *Giannelli*, che gli richiese con segretezza un passaporto per la Toscana. Si sa d'altra parte, ch'egli ambiva in Roma il posto di Tesoriere Cattolico-Apostolico-Romano; e molte altre cose, le quali ora non è tempo di svolgere, ma che dimostrano ad evidenza il suo animo Anti-repubblicano. Noi diamo queste notizie non per oscurare i meriti personali, e diplomatici di *Angiolini*, ma perchè servano di lume ai Patriotti della Toscana.

A V V E R T I M E N T O.

Nel passato foglio num. 7 all'articolo *Varietà*, dove si da conto di un risultato contraddittorio di due Consigli di Guerra tenuti in questa centrale invece del Cittadino *Giuntotardi* si legga il Cittadino *Baccini*.